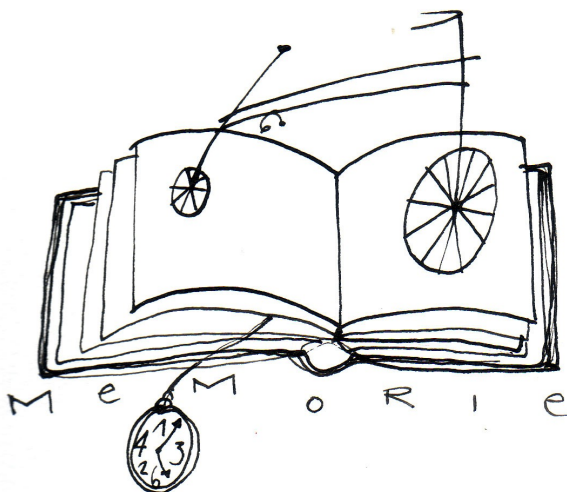


Collana



Testimonianza di Graziano Villi

Raccolta da Arianna Vecchi

Mio padre, Saverio, è nato nel 1914 e da parte di madre discende da una famiglia di calzolai. E' originario della Val Lagarina, di Pomarolo precisamente. E' rimasto orfano di padre in giovane età e essendo il più grande di cinque fratelli, per necessità, a quattordici anni è andato a lavorare sotto padrone, da un calzolaio di Pomarolo prima e poi a Serravalle in un'azienda, sempre di scarpe, ma più industriale. Poi ha lavorato in proprio andando di casa in casa e, il più delle volte, ricevendo per compenso materie prime, come cibo, al posto del denaro.

Ovviamente parlo di prima della Seconda Guerra Mondiale!

Poi nel 1948 si è trasferito qui ad Arco e, assieme al fratello minore, ha prelevato un negozio in via Segantini.

Per un periodo facevano avanti e indietro da Pomarolo poi hanno trovato un appartamento a San Giorgio, dove, dopo qualche tempo, si è trasferita tutta la famiglia. In seguito si sono spostati a Caneve e poi definitivamente a Bolognano. Ha aperto il negozio nel 1948 e ha proseguito fino al 1973; nel frattempo suo fratello si era sposato e aveva aperto una bottega in via Vergolano.

Solo in via Segantini c'erano, a quel tempo, già quattro calzolai e in tutta la zona erano tantissimi, ma c'era lavoro per tutti. Ricordo che mio padre lavorava molto, ma il lavoro rendeva poco. L'affitto del laboratorio, era infatti alto nel centro storico, rispetto al costo di un abitazione, mentre il guadagno era più quello segnato con un "pagherò" che quello immediato, per non dire che, a volte, si doveva proprio andare di persona a riscuotere...



“Tavolo da lavoro Villi”

A quel tempo le scarpe le creavi a mano o le incollavi, le rammendavi, un lavoraccio del quale non mettevi in conto il tempo. Parliamo degli anni Cinquanta, Sessanta: una riparazione costava due o tre cento lire, ma il tempo che usavi, o si può più giustamente dire perdevi, non veniva contato.



“laboratorio Villi”

Oggi non si potrebbe più fare, oggi puoi mettere i tacchi, fare qualche riparazione, ma fare una scarpa su misura è impensabile e costoso. È per questo che le botteghe artigianali come le sartorie chiudono, il costo è proibitivo e, inoltre, ci sono pochissimi giovani che hanno voglia d'imparare, la maggior parte pensa solo alla busta paga. Io ho cominciato con mio padre a incollare le suole. Si facevano gli stampi, si tagliavano le pezze di cuoio, si mettevano a bagno per ammorbidirle, poi venivano levigate per farle prendere forma, incollate, intagliate e cucite. E mi ricordo, sarà stato il 1959 o 1960, mio padre fu uno dei primi a comperare una macchina per le cuciture, prima si doveva cucire tutto a mano!

Comunque, in quegli anni il lavoro non mancava, mio padre aveva sempre qualcuno che lo aiutava, anche un apprendista, un

ragazzo che poi ha aperto un negozio a Dro, dovrebbe essere andato anche lui in pensione ormai, qui si parla di generazioni!



Mi ricordo quando quel ragazzo lavorava con lui e imparava da lui, che differenza dall'apprendistato di oggi!



“banco da finissaggio”

Allora era proprio come una scuola, il datore di lavoro o chi per lui ti spiegava, ti stava dietro, certo dovevi fare di tutto ma imparavi. Oggi, due giorni dopo l'assunzione, devi rendere, altrimenti ti mandano via!

Capisco che oggi è diverso e sia necessario il fattore stipendio, ma ci vorrebbe una via di mezzo!

Questo è successo anche a me. Dai quattordici ai quindici anni lavorai con mio padre, però non era il mio lavoro, a me piaceva la meccanica, allora nel 1967 sono andato come apprendista in un'officina, però alla fine del mese non guadagnavo nemmeno i soldi per il sapone! Quindi sono rimasto lì poco e ho scelto di

andare in fabbrica perché, con una casa, una famiglia non era ammissibile uno stipendio così.

Mi sarebbe proprio piaciuto continuare con la meccanica, ma era demoralizzante, magari ho sbagliato officina, comunque dovevi mettere in conto che nei tre anni di apprendistato il guadagno sarebbe stato irrisorio. Nel 1967 la paga sindacale per gli apprendisti era di cinquemila lire al mese, per quarantotto ore settimanali e quattro ore una domenica sì e una no.

Anche il lavoro in officina adesso è cambiato, una volta era molto più manuale, un meccanico poteva e riusciva a lavorare su ogni tipo di motore, adesso devi andare in un'officina autorizzata, tutti specializzati ad inserire un test...

Se poi parliamo della comodità che il cliente ricerca in un negozio, allora vediamo la spropositata crescita dei centri commerciali, dove trovi tutto appena uscito dalla macchina, dove ti ritrovi a passare anche la domenica invece che andare al parco, e così vedi la conseguente desolazione dei centri storici, dove magari il parcheggio è a cinque minuti!

Insomma, mio fratello maggiore, Ugo, lavorava già in fabbrica e allora gli ho chiesto d'informarsi se c'era disponibilità. Così un sabato ho finito in officina e il lunedì seguente ho cominciato alla Togniplast che, con la Pozzi e poi la Cartiera, è stata una delle prime fabbriche a nascere nella zona industriale di Linfano. Tre anni di apprendistato, poi sono diventato operaio specializzato. Nel 1970 è arrivata l'Aquafil, enorme, ha raccolto moltissima

manodopera. Visto che la Togniplast stava andando in fallimento ed eravamo in due nella famiglia che ci lavoravano, ho provato a fare domanda lì, in quanto due stipendi in meno ci avrebbero portato in una situazione familiare critica, per fortuna mi hanno preso e sono rimasto all'Aquafil per quattro anni.

Poi ho cambiato totalmente. Nel 1970 sono stato assunto in un supermercato, in centro a Riva del Garda.

In quegli anni era uno dei primi supermercati che vedevi. Sono partito con il servizio a domicilio, portavo le spese in giro con il furgone, facevo tutta la zona di S. Alessandro, tutte le vie di Varone. Anche questo servizio oggi è quasi sparito, i costi sono troppo elevati e sopravvive solo se subentra qualche cooperazione o il Comune a finanziare. Quando il servizio è stato tolto sono stato trasferito all'interno come magazziniere e poi in sala.

I rapporti sul lavoro erano ottimi sia con i superiori che con i colleghi e sono rimasto fino alla pensione, nel 2006.